

Rassegna stampa del

28 Ottobre 2013



Casermi e musei, i cantieri bloccati dell'Italia incompiuta

Complessivamente sono 379 quelli chiusi per assenza di fondi o in seguito a fallimenti

Antonello Cherchi

La nota positiva è che non è incappata nel solito gioco dei rinvii in cui è invece caduta la banca dati nazionale dei contratti pubblici, tuttora al palo nonostante fosse attesa per gennaio e poi per luglio. Di questa si riparerà a fine anno (si veda l'articolo sotto). Invece, l'anagrafe delle opere incompiute ha rispettato le scadenze: il 21 ottobre ha debuttato, così come voleva il decreto del ministero delle Infrastrutture 42/2013, che ha dato attuazione alla norma del decreto legge Salva Italia (il Dl 201 del 2011) che ha previsto l'istituzione della nuova banca dati.

Al rispetto dei tempi non si accompagna, però, la completezza dei contenuti. Gli elenchi che si possono scorrere nel sito del ministero delle Infrastrutture risultano, infatti, lacunosi. E non solo perché manca parte delle informazioni richieste: per esempio, le cause degli stop. Ma anche perché nella lista delle 379 opere incompiute - 353 di interesse regionale e 26 di rilevanza nazionale - ancora non compaiono quelle di tre regioni (Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna) e della provincia autonoma di Trento. In secondo luogo, perché anche gli elenchi già pubblicati risultano, a prima vista, parziali. E questo non perché prima d'ora si conoscesse l'esatto numero e la geografia dei cantieri pubblici in ritardo: l'anagrafe è il primo tentativo di realizzare una simile mappa; quanto perché diventa difficile pensare che in certe regioni le opere incompiute si contino sulle dita di una mano e, in alcuni casi, siano concentrate soltanto in ben determinati comuni.

Si prenda il caso della Campania: soltanto due incompiute e, per di più, entrambe a Calvi Risorta, municipio di poco meno di 6 mila abitanti in provincia di Caserta. La Campania non figura neanche nell'elenco delle incompiute di interesse nazionale.

le. Eppure verrebbe da pensare che la Salerno-Reggio Calabria, con il suo mezzo secolo di lavori, dovrebbe stare in cima a quella lista. Ma forse è solo una questione di vocabolario: l'autostrada A3 è comunque un cantiere aperto, per quanto proceda a passo di lumaca. La stessa legge di stabilità ha stanziato 340 milioni per il triennio 2014-2016. La nuova banca dati, invece, raccoglie le opere non completate e «non fruibili dalla collettività». Lavori interrotti - come spiega il decreto 42 - per

vari motivi: mancanza di fondi, cause tecniche, fallimento o liquidazione coatta dell'impresa appaltatrice, mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante.

Ed è forse in questi distinguo che si può trovare una primaria sposta al perché l'elenco appare lacunoso. Anche se la vera ragione dell'incompletezza dei dati va piuttosto ricercata nel flusso delle informazioni. A individuare le opere incompiute devono essere le stazioni appaltanti e gli enti che si sono aggiudicati i lavori. Questi trasmettono le liste al ministero delle Infrastrutture, che ha il compito di curare l'archivio e di aggiornare la sezione dei cantieri di interesse nazionale, mentre della sezione dei lavori di rilevanza locale si occupano i vari Osservatori regionali dei contratti pubblici.

Insomma, tutto è affidato alla buona volontà e alla diligenza delle singole amministrazioni. Sono loro che hanno il polso delle opere ferme e delle cause dello stop e che possono - così prevede il decreto 42 - valutare se valga la pena completare i lavori o ridimensionarli, magari modificando la destinazione d'uso rispetto a quella originaria. Se tale monitoraggio non viene effettuato e trasmesso alle Infrastrutture, il meccanismo si inceppa e viene fuori un elenco monco. D'altra parte, solo così si possono spiegare alcune particolarità. È possibile che in Basilicata ben sette incompiute su 25 si concentrino a Montescaglioso, comune di 10 mila abitanti in provincia di Matera? O che nel Lazio 20 cantieri su 54 risultino fermi tra Palombara Sabina (12 mila abitanti in provincia di Roma) e Sant'Ambrogio sul Garigliano (976 anime in provincia di Frosinone)? C'è da sperare che il nuovo archivio si farà strada facendo. Sarebbe paradossale annoverarlo tra le opere incompiute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al palo

Il numero di opere incompiute di interesse locale

Regioni	Numero
Valle d'Aosta	1
Piemonte	18
Lombardia	11
Veneto	26
Prov. aut. Bolzano	3
Liguria	11
Emilia Romagna	14
Toscana	29
Marche	16
Umbria	23
Lazio	54
Abruzzo	34
Molise	8
Campania	2
Basilicata	25
Puglia	40
Calabria	38
Totale	353

Nota: non risultano ancora inseriti nell'archivio i dati della Provincia autonoma di Trento e delle Regioni Friuli, Sicilia e Sardegna
Fonte: ministero delle Infrastrutture - Simoi

Lo stallo da nord a sud

Le opere incompiute di interesse nazionale. Costi e importi in migliaia di euro

Opera	Costo totale intervento	Importo per ultimazione lavori	Lavori eseguiti in %	Opera	Costo totale intervento	Importo per ultimazione lavori	Lavori eseguiti in %
Brembate (Bergamo): nuova caserma dei Carabinieri	1.700,00	500,00	74,31	Roma: museo Maxxi, centro documentazione e parcheggio interrato	147.811,30	3.645,60	94,74
Cagliari: ristrutturazione Questura	4.980,00	1.900,00	44,34	Roma: adeguamento immobile da adibire a sede Avvocatura dello Stato	19.540,00	2.410,80	82,37
Firenze: nuovo piazzale di sosta aeroporto	3.614,60	0,00	3,28	Roma: alloggi e parcheggi caserma Polizia aeroporto di Fiumicino	8.900,40	3.000,00	54,30
Flero (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri	2.050,00	400,00	41,67	Roma: alloggi scuola ufficiali Carabinieri Ugo de Carolis	16.377,80	1.000,00	89,35
Guardamiglio (Lodi): nuova caserma dei Carabinieri	1.500,00	890,00	46,81	Roma: realizzazione sala polifunzionale presso il ministero degli Esteri	11.755,00	9.200,00	6,98
Induno Olona (Varese): nuova caserma dei Carabinieri	1.900,00	600,00	70,01	Roma: riqualificazione autocentro Polizia	5.674,40	2.500,00	64,03
Inzago (Milano): nuova caserma dei Carabinieri	1.700,00	800,00	31,95	Samarate (Varese): nuova caserma dei Carabinieri	1.700,00	500,00	70,59
Milano: alloggi Guardia di Finanza	4.514,00	1.300,00	60,59	Sarezzo (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri	1.700,00	800,00	29,05
Milano: nuova sede Corpo forestale	2.631,70	2.600,00	37,13	Sassari: nuova caserma Guardia di Finanza	8.700,20	600,00	82,70
Oggiono (Lecco): nuova caserma dei Carabinieri	2.410,10	756,20	15,25	Sondrio: ampliamento caserma «Valtellina» Guardia di Finanza	5.513,00	3.100,00	46,40
Olbia: nuovo presidio portuale Vigili del fuoco	682,00	150,00	31,71	Uboldo (Varese): nuova caserma dei Carabinieri	1.700,00	650,00	58,85
Oristano: nuova caserma Guardia di Finanza	1.700,00	0,00	12,91	Vergiate (Varese): nuova caserma dei Carabinieri	2.025,00	600,00	64,54
Pavia: ristrutturazione Palazzo di Giustizia	10.845,50	3.000,00	66,18				
Pontoglio (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri	1.700,00	700,00	62,10				

Fonte: ministero delle Infrastrutture - Simoi

Semplificazioni. Risparmio di 140 milioni per imprese e professionisti

La banca dati sugli appalti debutterà solo a gennaio

Valeria Uva

■ Ora che la banca dati delle opere incompiute ha preso il via, il prossimo appuntamento per imprese e amministrazioni del settore degli appalti pubblici è il primo gennaio. Data in cui, se non ci saranno sorprese dell'ultima ora, diventerà operativa la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, gestita dall'omonima Autorità.

Pensata per snellire il carico di documenti che imprese e professionisti devono presentare a ogni gara, la Banca dati sarà obbligatoria non solo per gli appalti di lavori pubblici, ma anche per quelli di servizi e di forniture, a partire da una soglia unica di 40mila euro.

Questo strumento, ribattezzato «Avcpass», eliminerà l'onere di presentare negli appalti all'amministrazione i certificati che comprovano i requisiti: dal casellario giudiziale al Dure, dalla regolarità dei versamenti alle Casse professionali al certificato antimafia.

Tutto sarà gestito attraverso un dialogo diretto tra Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ed enti competenti per il singolo certificato.

In questo modo la Banca dati dei contratti - prevista dal pri-

mo decreto legge sulla spending review (il Dl 5/2012) - dovrebbe garantire, a regime, un risparmio per le imprese di circa 140 milioni di euro l'anno, tra dematerializzazione e minori oneri burocratici.

Ma la macchina da mettere in moto è molto complessa. Basti pensare che ogni anno, secondo i dati forniti dalla stessa Autorità, vanno in gara oltre

GLI STRUMENTI

Certificato antimafia, Dure e casellario giudiziale saranno i documenti che l'Autorità dovrà acquisire

125mila contratti, tra opere pubbliche, servizi e forniture di beni, per un valore che nel 2012 ha superato i 95 miliardi di euro. E infatti la prima partenza avrebbe dovuto, per legge, essere a gennaio di quest'anno ma è stata fatta slittare per dare modo a imprese e Pa di abituarsi. Quindi, anche se il Dl sulla spending review fissa ancora il termine del primo gennaio 2013, in realtà l'Avcpass diventerà l'unica via di comprova dei requisiti

di gara (sempre salvo proroghe) soltanto dal prossimo primo gennaio, non più a scaglioni ma in modo unico per tutte le gare sopra i 40mila euro.

Come funzionerà? Per le imprese e i professionisti cambia poco: continueranno a partecipare alle gare dimostrando i requisiti morali, tecnici ed economici con autocertificazioni. Al momento delle verifiche - obbligatorie sui vincitori e su un campione di concorrenti - sarà la stazione appaltante a collegarsi all'Avcpass per richiedere il documento di comprova. Al momento saranno acquisiti in via telematica il Dure e il certificato del casellario giudiziale. Mentre, in assenza della Banca dati antimafia del Viminale, sarà l'Authority a farsi carico di richiedere - in via cartacea - le verifiche sull'antimafia.

La vera scommessa quindi sarà nella tenuta e nei tempi di risposta di tutto il sistema, che fa dell'Authority l'unico punto di snodo. «Noi siamo pronti - dichiara il consigliere dell'Autorità che segue la banca dati, Luciano Berarducci - ora bisogna vedere quanto anche il mercato vorrà aderire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie. In Iraq sono già molte le aziende italiane che hanno sviluppato iniziative nel settore delle infrastrutture residenziali e produttive

La ricostruzione diventa un business

Dal Ruanda ad Haiti, come investire in dodici aree post-conflitto riducendo al minimo i rischi

Mondo & Mercati



Micaela Cappellini

■ «Erbil? Offre buone chance al settore alberghiero, perché si sta imponendo come meta di turismo interno, adatto a quelle famiglie che vogliono trascorrere una settimana di shopping e relax». Chi l'avrebbe pensato, di poter parlare in questi termini del capoluogo del Kurdistan iracheno, teatro di uno dei più crudi conflitti internazionali che il mondo abbia conosciuto negli ultimi vent'anni. Eppure questo è lo scenario che si è trovato di fronte Roberto Saporiti, quando ha cominciato a occuparsi della realizzazione di un hotel a cinque stelle per conto dei proprietari della catena di ristoranti locali Abu Shahab. In questi giorni la sua Saporiti hotel design è di nuovo sul campo, a Erbil, per partecipare alla fiera Project Iraq, insieme ad altre aziende italiane capitanate da Promos alla ricerca delle opportunità che quest'area del Paese offre.

Nazioni uscite dai conflitti come nazioni che presentano chance interessanti per gli investimenti delle aziende straniere. Dalla ricostruzione tout court delle infrastrutture fino ai beni di largo consumo. L'Iraq insegna. Ma quali sono gli «altri» Iraq?

Secondo l'Ufficio studi della Sace, il Ruanda è un Paese che già oggi offre condizioni paragonabili a quelle dell'Iraq post-conflitto: ci sono i maxipiani di investimenti pubblici (dal Kigali convention center all'aeroporto internazionale di Bugesera, passando per la privatizzazione di diverse società), e c'è

l'assistenza finanziaria del Fondo monetario. Anche la Costa d'Avorio, dopo le contestate presidenziali del 2010, ha avviato una fase di modernizzazione dei settori produttivi del Paese, sostenuta dalla nuova legge sugli investimenti esteri dell'anno scorso.

Ludovic Subran, chief economist di Euler Hermes, di nuovi Iraq ne individua una decina, alcuni più adatti a essere mercati per l'esportazioni, altri più tagliati per gli investimenti. Haiti e Myanmar, per esempio, potrebbero essere i Paesi più «facili»: sono piccoli, hanno un clima di business in rapido miglioramento, rispondono velocemente alle richieste di chi investe. Perfetti per chi può fare affari con la ricostruzione. Di ricostruzione si parla anche per il piccolo Sud Sudan, così come per la Libia. Con un'avvertenza in quest'ultimo caso, ricor-

dano dalla Sace: a due anni dalla fine del regime di Gheddafi le istituzioni restano fragili, e questo si ripercuote sui ritardi nell'approvazione e nell'implementazione dei progetti pubblici, così come nella difficoltà di individuare la corretta controparte istituzionale.

«Egitto e Iran, invece – spiega Subran – sono da considerarsi due ottimi, grandi mercati per i beni di largo consumo, al pari di quello che è stata la Nigeria». L'Iran, per la verità, non è un Paese che sta uscendo da un conflitto, ma va visto come se lo fosse, sostiene il chief economist di Euler Hermes, per il fatto di essere un Paese che è passato dalla chiusura totale a una prima apertura verso gli scambi internazionali. «Altrettanto strategici – prosegue Subran – sono Etiopia e Tunisia, perché ciascuno può diventare un hub, cioè una base di partenza, per affrontare un'intera area geografica: il Nordafrica nel primo caso, il Corno d'Africa nel secondo».

Ciò detto, muoversi in queste realtà non è facile: «È buona regola – ricorda per esempio Subran – scegliere quei settori che saranno oggetto di sussidi e supporti internazionali». E naturalmente occorre cautela.

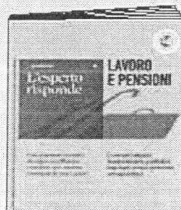
Lo sa bene Mario Serrini, presidente della pisana Italprogetti Engineering, che realizza impianti conciarati e che già lavora in Iraq così come in Egitto, in Tunisia e in Algeria: «In questi Paesi non bisogna arrivare mai nell'immediato post-conflitto, ma piuttosto far passare un certo tempo di assestamento. Noi poi, che siamo piccoli, riteniamo meglio muoverci attraverso intermediari di provata fiducia: il canale delle ambasciate è adatto solo alle grandi imprese. In fondo, però, andare in questi Paesi non è così impossibile: quando si è abituati al sistema della gare italiane, anche l'Iraq finisce con l'apparire una realtà semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qual è la pausa
che deve
intercorrere
tra due contratti
a termine?

**L'ESPERTO RISPONDE
DOMANI IL QUADERNO
SU LAVORO E PENSIONI**

Tutte le risposte sui contratti di lavoro a tempo indeterminato e atipici, sulle pensioni post riforma e sui salvaguardati, compresa l'opzione donna



In vendita
a 0,50
euro oltre
al prezzo
del
quotidiano

Ecco chi sono i «prossimi» Iraq

	CHE COSA OFFRE IL PAESE: RISCHI E OPPORTUNITÀ	L'ANNO DEL CAMBIAMENTO		CHE COSA OFFRE IL PAESE: RISCHI E OPPORTUNITÀ	L'ANNO DEL CAMBIAMENTO
RUANDA 	Eccellente clima di business L'assistenza finanziaria del Fmi ha consentito il varo di piani di investimenti pubblici Le opportunità Agricoltura, energia, trasporti	2004	COSTA D'AVORIO 	Nuove regole per chi investe L'anno scorso è entrato in vigore il nuovo codice per gli investimenti esteri a tutela degli stranieri Opportunità Lavorazione dei prodotti agricoli	2010
LIBIA 	Stabilizzazione politica lontana La fragilità istituzionale si traduce in ritardi nell'approvazione e nell'implementazione dei progetti Opportunità Infrastrutture e fonti rinnovabili	2011	SUD SUDAN 	Know how cercasi Per la ricostruzione ha bisogno di impianti e know how, da acquisire grazie alle partnership Opportunità Agricoltura e macchinari	2011
EGITTO 	Un grande mercato A stabilità politica ritrovata, con i suoi 85 milioni di abitanti sarà un grande mercato su cui puntare Opportunità Beni di largo consumo	in corso	IRAN 	I limiti della chiusura La sua graduale apertura agli scambi internazionali lo paragona a un paese che esce da un conflitto Opportunità Beni di largo consumo	in corso
HAITI 	Piccolo è vantaggioso Il paese è piccolo e più flessibile nel venire incontro alle esigenze degli investitori esteri Opportunità Macchinari, materiali edili	2010	MYANMAR 	Grandi progetti infrastrutturali La riabilitazione internazionale del Paese sta portando i capitali per le grandi opere Opportunità Tlc, trasporti, manifatturiero	2012
TUNISIA 	La carta dell'hub Rappresenta una buona base di partenza per chi vuole puntare su tutta l'area nordafricana Opportunità Macchinari, chimica	2011	ETIOPIA 	L'integrazione regionale Dopo 14 anni di regime socialista, ha puntato tutto sull'integrazione regionale Opportunità Macchinari, beni di consumo	2000
SIRIA 	Pace lontana A guerra finita, sarà un mercato adatto ai grandi contractor e agli operatori del lusso Opportunità Edilizia e macchinari	in corso	VENEZUELA 	Grandi impianti Spazio per chi lavora agli impianti di estrazione e chi produce lusso per la nicchia dei grandi ricchi Opportunità Subforniture e beni di lusso	2013

Fonte: Euler Hermes e Sace

Infortunati sul lavoro. Il pericolo occulto non rientra nell'attività di controllo quotidiano

Il datore risponde per rischi specifici

Stefano Rossi

■ La responsabilità del datore per l'infortunio del lavoratore scatta solo se il rischio è specifico. Lo ha precisato la Cassazione con la sentenza 39491 depositata il 24 settembre scorso.

La vicenda riguarda una ditta, aggiudicataria dell'appalto della nettezza urbana dell'area mercatale comunale, che aveva consentito a un proprio dipendente di lavorare vicino a un cancello in ferro, senza il perno di fermo di fine corsa. Così, il lavoratore, mentre spostava una delle ante scorrevoli per effettuare le pulizie, ha fatto fuoriuscire l'anta dal binario, che lo ha travolto e gli ha provocato gravi lesioni, con compromissione della colonna vertebrale.

Sia in primo grado sia in appello, l'imprenditore è stato condannato per il delitto di lesioni colpose, poiché non ha garantito la piena sicurezza del luogo dove l'operaio svolgeva le sue mansioni, infor-

mandolo dei rischi specifici della sua attività. Infatti, precisa il giudice del merito, gli obblighi di sicurezza gravano non solo sul committente, titolare dell'area dove si svolgono i lavori, ma anche sull'appaltatore.

La vicenda arriva in Cassazione. La Corte, ribaltando la decisione, afferma che il datore di lavoro non è responsabile per l'infortunio del dipendente, se il rischio non è specifico e proprio dell'attività imprenditoriale svolta. In sostanza, sono rischi specifici soltanto quelli rispetto ai quali sono richieste precauzioni e regole che comportano una determinata competenza tecnica, mentre il pericolo occulto non rientra nel quotidiano controllo di cui deve farsi carico il datore.

Inoltre la Cassazione, con la sentenza 14468 del 7 giugno, ha affermato che l'obbligo di tutela dell'integrità fisica del lavoratore imposto dall'articolo 2087 del Codice civile è un

I principi

01 | ONERI DEL DATORE

In base alla sentenza della Cassazione 39491 del 24 settembre, il datore di lavoro non è responsabile per l'infortunio del dipendente, se il rischio non è specifico e proprio dell'attività imprenditoriale svolta. Sono rischi specifici quelli per i quali è richiesta una competenza tecnica

02 | APPALTO DI LAVORI

In base alla sentenza della Cassazione 23670 del 31 maggio, in caso di affidamento dei lavori a imprese appaltatrici o a lavoratori autonomi all'interno dell'azienda, il datore deve fornire agli stessi soggetti informazioni dettagliate sui rischi specifici dell'ambiente in cui lavoreranno

obbligo di prevenzione che impone al datore di lavoro di adottare non solo le particolari misure tassativamente imposte dalla legge per il tipo specifico di attività esercitata e quelle generiche dettate dalla comune prudenza, ma anche tutte le altre misure che in concreto si rendano necessarie per proteggere il lavoratore dai rischi legati all'impiego di attrezzi e macchinari e anche all'ambiente di lavoro.

Con la sentenza 23670 del 31 maggio, la Corte di legittimità ha sostenuto che, in caso di affidamento dei lavori a imprese appaltatrici o a lavoratori autonomi all'interno dell'azienda, tra gli altri obblighi che gravano sul datore, c'è quello di fornire a questi soggetti informazioni dettagliate sui rischi specifici esistenti nell'ambiente in cui sono destinati a operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate per la propria attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti. Insufficienti due incontri da 15 minuti e la consegna di una procedura scritta

Formazione con tempi adeguati

Aldo Monea

■ Viola gli obblighi sulla formazione e informazione dei propri dipendenti il datore di lavoro che svolge, a fini di formazione, solo due brevi incontri e che consegna, per dare informazione, due procedure scritte di movimentazione, senza, però, verificarne la comprensione da parte dei lavoratori, in particolare quelli stranieri. Lo ha chiarito la Cassazione che, con la sentenza 40605 del 1° ottobre scorso, ha confermato il ragionamento dei giudici di merito.

La vicenda riguarda un dipendente straniero che, nell'attività lavorativa, si infortuna in conseguenza del lancio di materiale da parte di un altro lavoratore. Dalle indagini emerge che, per

la formazione, l'azienda ha organizzato due incontri di 15 minuti ciascuno e che, per l'informazione sulla sicurezza, sono state consegnate alcune procedure scritte sulla movimentazione, senza che, però, sia stato fatto alcun controllo sulla loro comprensione da parte dei lavoratori, compresi quelli stranieri. Alla luce di questi elementi, il tribunale condanna il legale rappresentante della società per violazione della norma che impone al datore di assicurare una formazione sufficiente e adeguata in materia di sicurezza sul lavoro.

Il datore di lavoro ricorre per Cassazione. In primo luogo contesta al giudice di merito di non aver considerato l'esistenza di una delega relativa all'in-

formazione e alla formazione dei lavoratori. A questo proposito, i giudici di legittimità affermano che nel ricorso non ci sono né una sintesi del contenuto della delega né gli estremi della delega e confermano, quindi, l'accertamento di responsabilità del tribunale.

Il ricorrente, inoltre, denuncia vizi di motivazione, sostenendo che gli incontri formativi svolti siano stati sufficienti e che, peraltro, non sia stato dimostrato che la formazione insufficiente abbia riguardato anche il lavoratore responsabile dell'infortunio. La Cassazione ricorda che il controllo del giudice di legittimità sui vizi della motivazione può riguardare solo la coerenza strutturale della decisio-

ne, ma non può condurre a rileggere gli elementi di fatto che sono a fondamento di essa. Inoltre, la Cassazione afferma che il giudice di merito ha correttamente applicato i principi giurisprudenziali relativi agli obblighi datoriali sulla sicurezza, chiarendo che due soli incontri di 15 minuti ciascuno, tenuto conto degli argomenti trattati, siano insufficienti, mentre è mancata una verifica da parte del datore della comprensione da parte dei lavoratori e, in particolare, del lavoratore straniero infortunato, delle «procedure scritte» di movimentazione.

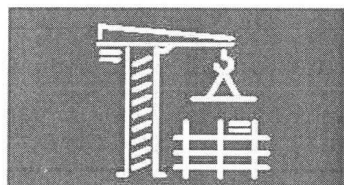
I giudici di legittimità confermano così la condanna già decisa dai giudici di merito del datore di lavoro e legale rappresentante, per violazione dei doveri relativi alla formazione sulla sicurezza dei propri dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autorizzazione paesaggistica. Il decreto legge 91/2013 ha portato a regime la proroga per tutti i nulla osta in caso di opere già iniziate

Beni vincolati: più tempo per i lavori

Si aggiunge un altro anno per completare gli interventi su immobili storici o nelle aree protette



PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

■ L'autorizzazione paesaggistica per i lavori su aree o immobili vincolati allunga i tempi. A partire dal 9 ottobre - data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 91/2013 - le autorizzazioni rilasciate beneficiano di un anno in più, oltre ai cinque già previsti per completare i lavori.

L'autorizzazione paesaggistica è disciplinata dall'articolo 146 del decreto legislativo 42/2004, il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Ed è necessaria quando si vogliono rea-

lizzare opere e progetti in aree sottoposte a tutela a tutela paesaggistica.

La competenza è delle Regioni, le quali, in genere, hanno delegato l'esercizio della funzione ai Comuni. Questi ultimi ricevono la domanda di autorizzazione e la rilasciano, ma solo se la sovrintendenza competente esprime un parere favorevole sul progetto.

Non sempre per intervenire su un bene tutelato serve l'autorizzazione paesaggistica. Non è richiesta, per esempio, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e di restauro conservativo (l'elenco è all'articolo 149 del Codice). Per il resto, in base alla rilevanza delle opere da eseguire, l'autorizzazione può essere ordinaria o semplificata. Un allegato al Dpr 139 del 9 luglio 2010, elenca gli interventi di lieve entità per i quali è sufficiente l'autorizzazione

semplificata. La differenza tra i due tipi di autorizzazione è nel grado di complessità delle procedure di rilascio e della documentazione da produrre.

La durata

Il comma 4 dell'articolo 146 stabilisce che l'autorizzazione è efficace per un periodo di cinque anni; scaduto questo termine senza aver completato i lavori previsti dal progetto, per proseguirli occorre ottenere una nuova autorizzazione.

In un primo tempo il decreto legge "Del fare" (Dl 69/2013), aveva modificato la norma prevedendo che "qualora i lavori siano iniziati nel quinquennio, l'autorizzazione si considera efficace per tutta la durata degli stessi". In sostanza, il limite dei cinque anni di validità dell'autorizzazione veniva superato, nel caso di lavori avviati. Ma questa disposizione ha avuto vita bre-

ve ed è stata soppiantata dal comma 1 dell'articolo 3 quater del Dl 8 agosto 2013, n. 91 (il cosiddetto decreto cultura): resta fermo che i lavori devono essere iniziati entro il quinquennio di validità dell'autorizzazione, ma viene ora stabilito che la loro conclusione può avvenire fino a un anno oltre il quinquennio. In sostanza, una volta iniziati i lavori, la fine può essere prorogata di un anno. Se neanche questo supplemento di tempo è sufficiente, è necessario ripetere tutta la procedura per ottenere una nuova autorizzazione.

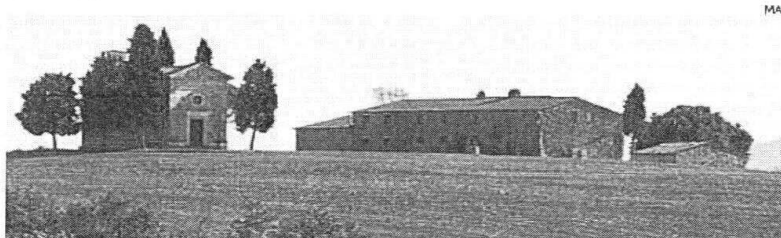
In via transitoria, sempre il decreto cultura, prevede che può essere allungata di tre anni oltre la data di scadenza quinquennale l'autorizzazione già in corso di validità. Questa norma viene aggiunta al decreto legge "del Fare", per cui le autorizzazioni che potranno beneficiare della proroga triennale dovrebbero essere quelle già rilasciate alla data dello scorso 21 agosto (giorno in cui è entrata in vigore la legge di conversione del Dl 69/2013) e non alla data del 9 ottobre scorso (quando è entrata in vigore la legge di conversione del decreto legge 91/2013). In ogni caso, a prescindere dalla data di riferimento, si creano, quanto a durata, due regimi autorizzatori, uno più favorevole dell'altro (si veda la scheda a fianco).

Un'accelerazione del procedimento di rilascio dell'autorizzazione è stata impressa dall'articolo 39 del Dl 63/2013. Esso ha ridotto da 90 a 45 i giorni, dal ricevimento della documentazione, entro i quali la Sovrintendenza deve, nel rispetto delle previsioni e delle prescrizioni del piano paesaggistico, dare il proprio parere, se vuole evitare che alla domanda provveda il Comune.

© R1 PRODUZIONE RISERVATA

Le date

Il doppio percorso in base alla data del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica



AUTORIZZAZIONE	VALIDITÀ	PROROGA
Rilasciata prima del 21 agosto 2013	Cinque anni dalla data del rilascio	Tre anni dalla data di scadenza quinquennale
Rilasciata dopo il 21 agosto 2013	Cinque anni dalla data del rilascio	Un ulteriore anno dalla data del rilascio

I passaggi chiave

Le caratteristiche della procedura di autorizzazione paesaggistica per opere su beni o aree vincolate

LAVORI ESENTI



Non necessitano di autorizzazione paesaggistica gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non cambiano l'aspetto esteriore degli edifici vincolati; gli interventi per l'attività agro-silvo-pastorale senza costruzioni edilizie che alterino il contesto; le opere di bonifica, antincendio e di conservazione

AUTORIZZAZIONE SEMPLIFICATA



La procedura semplificata è applicabile a 39 tipologie di interventi. Vi rientrano: realizzazione o modifica di cancelli, recinzioni, o muri di contenimento del terreno; allacci alle infrastrutture a rete; installazione di condizionatori e di climatizzazione con unità esterna, caldaie, parabole, antenne, piccoli pannelli solari, termici e fotovoltaici; posa di piccoli manufatti in legno per ricovero attrezzi

AUTORIZZAZIONE ORDINARIA



La procedura di autorizzazione paesaggistica segue l'iter ordinario per la realizzazione di tutti gli interventi e i lavori su immobili vincolati e in aree sottoposte a tutela che non sono esplicitamente elencati nella lista di quelli per i quali si può procedere con l'autorizzazione semplificata. I lavori edilizi non possono iniziare prima di avere ottenuto l'autorizzazione

PROCEDURE



L'autorizzazione semplificata prevede, in particolare, un alleggerimento della documentazione da presentare a corredo della domanda: l'istanza è accompagnata da una relazione paesaggistica semplificata, redatta secondo un modello allegato al Dpr 139/2010, firmata da un tecnico abilitato. Il procedimento deve concludersi con un provvedimento espresso entro sessanta giorni

TEMPI



I Comuni - che sono gli enti ai quali le Regioni hanno delegato la gestione di questa materia - per rilasciare l'autorizzazione paesaggistica devono ottenere il via libera preventivo della sovrintendenza competente. Il decreto del fare (DI 69/2013) ha dimezzato da 90 a 45 i giorni entro cui essa deve esprimersi. Se non lo fa, il Comune può procedere nella autorizzazione

PROSSIME ESTENSIONI



La proposta di riforma del Dpr 139/2010 - sull'autorizzazione semplificata - prevede l'esenzione dall'autorizzazione per l'installazione di piccole tende da sole e di chioschi temporanei. Diventeranno realizzabili con autorizzazione semplificata le tettoie aperte sui capannoni per il 10% della loro superficie e le opere che sono piccole varianti ai progetti approvati

i POZZALLO

Fondi per il porto: Palermo tace

MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Il tempo incalza e da Palermo non arriva nessuna nuova per lo sblocco della pratica relativa al finanziamento europeo dei 40 milioni di euro da utilizzare per il progetto di messa in sicurezza e potenziamento del porto di Pozzallo. Nessuna nuova, buona nuova? Mai come in questo caso il proverbio finisce con il toppare. Nessuna nuova nella fattispecie significa rischio concreto di mandare alle ortiche il finanziamento di un'opera da tutti ritenuta vitale per la crescita e lo sviluppo del territorio.

Il problema, se così si può definire, riguarda l'inghippo della somma di circa 350.000 euro da riassegnare al Comune per effettuare gli studi geofisici propedeutici alla gara di appalto. Un vero rompicapo che, considerato il violento scontro in atto con accuse e controaccuse tra le due formazioni politiche locali Pozzallo Giovane e Psi, che sostengono la Giunta presieduta da Luigi Ammatuna e Sel, partito di punta della ex maggioranza, potrebbe provocare un vero tonfo per gli amministratori di Palazzo "La Pira", che, oltretutto, riguardo alla questione porto, nel giro di pochi anni, mutatis mutandis, perderebbero soldi e faccia.

"Mi rifiuto di credere - dice l'ex assessore ai Lavori pubblici Uccio Vindigni - che si possa correre il rischio di perdere il finanziamento per una questione di lana caprina. A questo punto occorre stanare con

azione sinergica delle forze produttive, delle associazioni interessate, della Cna, della Camera di Commercio, dell'Ascom, il Ponzio Pilato dell'ufficio regionale che un giorno sì e l'altro pure, e questo succede da 18 mesi, sollevando burocratiche questioni di forma, fa nascere il sospetto che la manovra in atto possa direttamente o indirettamente essere stata ispirata da qualcuno per favorire lo storno del finanziamento destinato al nostro territorio per soddisfare altri appetiti. Sospetto legittimo, pari alla eccezione, prettamente burocratica e perditempo, sollevata dal funzionario palermitano, non si sa bene se per incompetenza o per avere ricevuto il mandato di insabbiare la pratica.

Nei giorni scorsi il segretario generale della Cgil di Ragusa, Giovanni Avola, ha invitato il sindaco di Pozzallo, Luigi Ammatuna, a promuovere un incontro con i sindacati, con gli enti interessati, con la deputazione iblea e con quanti sono veramente interessati al rilancio del porto, per risolvere il problema con un'azione congiunta urgente e indifferibile. Nel dare atto a Giovanni Avola della bontà dell'iniziativa, auspico che il sindaco, che da parte sua, a quanto pare, sta facendo il possibile per far uscire dalle secche in cui è finito il progetto-porto, accogliendo tale invito, possa al più presto fissare giorno e ora di un incontro che ritengo utile e produttivo per risolvere il falso problema".

**Il passare dei
giorni rende
sempre più
concreto il
rischio di
perdere i 40
milioni di euro
necessari per la
messa in
sicurezza**

Legge di stabilità, è il tempo degli "esami"

Bisogna rifinanziare la Cassa integrazione in deroga e sbrogliare la matassa relativa alla seconda rata dell'Imu

Arturo Portentino
ROMA

La legge di stabilità alla prova del giudizio delle parti e delle istituzioni: da oggi in Parlamento raffica di audizioni per raccogliere contributi sul ddl che, per stessa volontà del governo, è aperto a modifiche.

C'è da puntualizzare, per esempio, le modalità di distribuzione delle risorse per il cuneo fiscale destinate ai lavoratori dipendenti (1,5 miliardi di euro).

Una divisione secca porterebbe mediamente solo 14 euro al mese in più sugli stipendi di ciascun lavoratore.

Sarà il Parlamento, anche sulla base delle indicazioni che arriveranno dai sindacati, a stabilire come i fondi andranno allocati. C'è da aspettarsi che oggi comunque Cgil Cisl Uil confermeranno lo sciopero a livello territoriale e la mobilitazione per sensibilizzare governo e Parlamento sulla necessità di maggiori risorse per il taglio delle tasse sul lavoro.

E per questo il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni, ha invitato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, a pensare, più che alle dismissioni, a «sprechi e ruberie».

Un capitolo aperto è per esempio quello della selva di municipalizzate, peraltro un tema su cui anche il ministro Saccomanni ha espresso la sua volontà di agire.

Una richiesta di maggiori risorse per il lavoro arriva anche dall'ex ministro Cesare Damiano del Partito democratico.

«Per noi equità significa concentrare l'attenzione e le risorse - dice Damiano - sui redditi medio bassi da lavoro e da pensione, sul lavoro dei giovani e sul sostegno alle imprese. Va corretto lo sconto Irpef per i redditi compresi tra i 15.000 ed i 20.000 euro annui. Attualmente la riduzione prevista è di 152 euro l'anno, una cifra troppo esigua. In secondo luogo va fatto un intervento sulle pensioni: l'indicizzazione indicata dal Governo mette ancora una volta le mani nelle tasche dei pensionati».

Fa discutere anche la nuova tassa sulla casa e sempre oggi porteranno il loro contributo da una parte Ance e Confedilizia, dall'altra gli enti locali. Si cercherà di rendere la tassa

più equa.

C'è poi attesa per la soluzione di alcuni nodi irrisolti per il 2013. Occorre infatti rifinanziare la cassa integrazione in deroga per 330 milioni di euro e resta da capire poi che cosa il governo deciderà sulla seconda rata dell'Imu.

C'era un impegno alla cancellazione (sulla prima casa) ma l'altro ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non ha confermato la misura.

Le richieste che arrivano sulla legge di stabilità sono superiori, come d'altronde accade ogni anno, alle risorse effettivamente a disposizione.

Ma ci sono vari capitoli attualmente fuori dal ddl sui quali si conta per avere diversi miliardi di euro in più a disposizione.

A parte il piano di dismissioni e la spending review, grandi aspettative riguardano la lotta all'evasione e in particolare il rientro di capitali. Per porre un freno ai paradisi fiscali c'è una pratica Ocse, la cosiddetta "voluntary disclosure", che premia chi si autodenuncia, dichiarando tutto, in termini di minori sanzioni. Il compito di sperimentazione di questa pratica è affidato in Italia all'Ucifi (Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali), che starebbe studiando una semplificazione delle procedure. Parallelamente prosegue il negoziato con la Svizzera. Il nodo delle risorse aggiuntive che arriveranno da questa partita è tra quelli che dovrebbero essere affrontati nell'esame in Parlamento del ddl Stabilità nelle prossime settimane.

La detrazione del 20% di Imu per gli alberghi? «È meglio di niente. È tuttavia un peccato che si tratti solo del 20%, è una percentuale troppo bassa, ma se costituisce un primo passo e poi si riprenderà il discorso va bene ma se rimarrà così non ridurrà i costi per gli alberghi». Questo il pensiero di Giorgio Palmucci, presidente dell'Associazione Confindustria Alberghi, sulle novità previste dalla Legge di Stabilità per il turismo.

«Il disegno di legge di stabilità - commenta Palmucci - è sicuramente un passo avanti per il turismo ma lo consideriamo ancora un po' timido.

«È però una prima base di partenza, per la prima volta si iniziano ad affrontare questi temi».

Vi fa parte con Siracusa e Catania Città inserita in progetto per sviluppare il territorio

Valorizzare le potenzialità del territorio. E' l'obiettivo del progetto del ministero della Coesione territoriale affidato ad Invitalia, che ha coinvolto in Sicilia, oltre a Siracusa e Catania, anche Ragusa. Una delegazione di Invitalia è già stata in città, incontrando il sindaco Federico Piccitto. Alla base del vertice, individuare iniziative che portino alla valorizzazione economico-culturale del territorio.

Gli esperti di Invitalia hanno chiarito che è necessario sviluppare «un'azione comune che ve-

rebbe direttamente interessati Ragusa, Catania e Siracusa con un'idea portante capace di accedere ai fondi strutturali Ue».

Gli amministratori comunali hanno avanzato proposte tese allo sviluppo turistico: la metropolitana di superficie, che collegerebbe Donnafugata e Ibla; una strategia di comunicazione per promuovere il patrimonio Unesco; il recupero e il restauro dei beni culturali; la realizzazione di percorsi storici, naturalistici ed enogastronomici sfruttabili per il cicloturismo. «